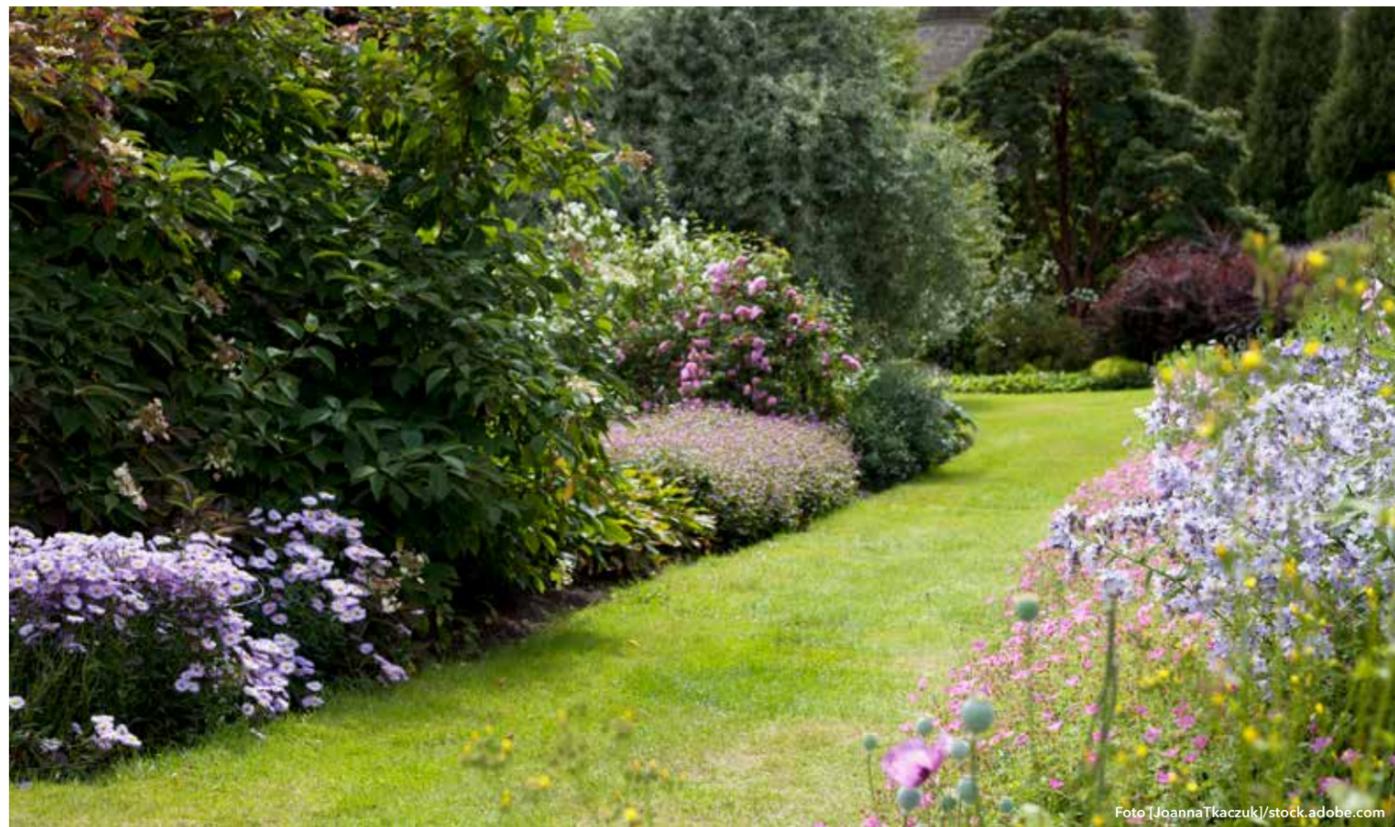


di Marco Fraschini



Osservare per **immaginare** (e creare) **un giardino**

Un giorno ho seminato un albero. L'ho seminato in un grande vaso, grande per me: avevo sei anni. I semi li avevo raccolti per strada sotto casa, sul marciapiede. Erano simili a piccole eliche, il che permetteva loro di volare anche molto lontano dall'albero madre. Erano semi di acero, precisamente *Acer negundo*. L'albero seminato è cresciuto stagione dopo stagione. Là c'è ancora. Così è nato tempo fa il mio rapporto, o meglio amore, con il Verde: ammirando ciò che la natura ha fatto da sola e ciò che l'uomo ha costruito. Nei giardini questi elementi si incontrano e si completano, in ogni particolare, ogni specie, ogni colore. L'idea alla base di un giardino non può essere solo quella di costruire scenografie appaganti per l'occhio, piuttosto per me si tratta

di portare all'interno del progetto quanto ammirato tutti i giorni, tutto quello che il Verde sa offrirci nel suo perenne ciclo e di cui dobbiamo fare tesoro. Questo non vuol dire copiare ma esprimere nello spazio verde che andremo a realizzare le sensazioni che abbiamo colto osservando il Verde spontaneo o costruito, elaborando tutto ciò per adeguarlo ai nostri spazi, al nostro clima e, soprattutto, alla nostra personalità.

Ci vogliono sempre competenze per fare un giardino, professionalità e lavoro manuale. Immaginare quello che si desidera ottenere sulla base di quanto ammirato è possibile a tutti: difficile è saperlo esprimere in un progetto, solo i professionisti sanno tradurre in realtà i nostri sogni. L'invito, quindi, è osservare, ogni volta che il paesaggio si apre davanti a noi, quello che può contenere. Spunti e suggestioni da riproporre nel nostro giardino possono essere rintracciati anche negli scorci meno appariscenti: un tratto di campagna, un bordo lungo la strada, una zona apparentemente spontanea, un vecchio giardino dove la natura si è ripresa il suo spazio, un orto, una siepe, un albero solitario. Osservare e ricordare per farsi un archivio di immagini, situazioni e colori utili. Solo osservando con attenzione e passione il Verde in tutti i suoi aspetti, nell'arco dell'intero anno possiamo ricostruire un nostro luogo che sia un vero giardino e non, come purtroppo talvolta accade, solo un prato con specie arboree collocate senza criterio.



Marco Fraschini, architetto, è autore del libro *Progetti di giardini* e storico collaboratore di *Villegiardini*. Nella sua lunga carriera è stato amministratore pubblico, tecnico comunale e protagonista di grandi trasformazioni urbanistiche. Oggi è direttore tecnico di **Urges Srl** (urgesarchitettura.com) società di architettura, attraverso la quale porta avanti l'impegno alla creazione di luoghi dove architettura e paesaggio siano stabilmente integrati e possano dialogare armoniosamente. Da sempre appassionato di giardini e natura, in tutti i suoi progetti cerca di valorizzare gli spazi verdi in relazione al contesto in cui sono inseriti.

Marco Fraschini, architect, is the author of the book *Progetti di giardini* and a long-standing contributor to *Villegiardini*. Throughout his extensive career, he has been a public administrator, municipal technician, and a key figure in major urban transformations. Today, he is the technical director of **Urges Srl** (urgesarchitettura.com), an architecture firm through which he continues his commitment to creating spaces where architecture and landscape are seamlessly integrated and can engage in harmonious dialogue. A lifelong enthusiast of gardens and nature, he seeks to enhance green spaces in all his projects, ensuring they are in harmony with the surrounding environment.

Il Verde come sinfonia di toni, luci, ombre, germogli e foglie, un concerto in cui nessuno strumento prevale sugli altri ma che globalmente ci circonda con un'unica armonia.

Quando un giardino ci appare così come un angolo di natura trapiantato intorno a noi vuol dire che tutto è stato pensato e realizzato con il supporto del nostro personalissimo archivio. ●

*Observing to imagine (and create) a garden. One day, I planted a tree. I planted it in a large pot, large at least by my six-year-old standards. I had collected the seeds from the ground near my house, on the street. They resembled little whirligigs, allowing them to travel far from the parent tree. These were the seeds of a maple, precisely *Acer negundo*. Season by season, the tree I planted grew. It still stands there today. And so, long ago, began my relationship—better said, my love affair—with all things green: marveling at what nature creates on its own and what humans construct. In gardens, these elements meet and complement each other, in every detail, every species, every colour.*

The idea behind a garden cannot simply be to create pleasing scenes for the eye; rather, for me, it is about bringing into the design what we admire daily, everything that nature, in its endless cycle, offers us, and of which we must take heed. This does not mean copying, but rather expressing in the green space we create the feelings evoked

by observing both natural and cultivated landscapes, while adapting these impressions to our spaces, our climate, and, above all, our personality. Creating a garden always requires expertise, professionalism, and hands-on work. Imagining what one wishes to achieve based on what one has admired is something anyone can do; the difficulty lies in knowing how to express this in a design. Only professionals can turn these dreams into reality. The invitation, then, is to observe. Each time a landscape opens before us, we should ask what it contains. Inspiration and ideas for our gardens can often be found in the most inconspicuous places: a stretch of countryside, a roadside edge, an area of seemingly untamed growth, an old garden where nature has reclaimed its space, a vegetable plot, a hedge, or a solitary tree. Observe and remember, building an archive of images, situations, and colours that may prove useful. Only by observing nature with attention and passion, throughout the year, can we reconstruct our own space—a true garden—and not, as unfortunately happens too often, merely a lawn dotted with trees placed haphazardly. The garden should be a symphony of tones, lights, shadows, buds, and leaves—a concert in which no single instrument overwhelms the others, but rather all work together in harmony. When a garden appears to us as a corner of nature transplanted into our surroundings, it means that everything has been conceived and brought to life with the support of our own deeply personal archive. ■